



Soldati russi sconfinano in Estonia: cosa sappiamo veramente

Pubblicato il 19/12/2025

La mattina del **17 dicembre**, lungo il fiume **Narva** (frontiera naturale tra Estonia e Russia), **tre guardie di confine russe** hanno attraversato la linea di confine entrando per breve tempo in territorio estone, quindi **NATO**. La permanenza oltre confine sarebbe durata **circa venti minuti**, prima del rientro sul lato russo.

Tallinn ha confermato l'accaduto tramite il Ministero dell'Interno, spiegando che al momento **non è stato chiarito** se si sia trattato di un errore o di un'azione intenzionale. Il ministro **Igor Taro** ha parlato di assenza di una minaccia immediata, ma allo stesso tempo l'Estonia ha rafforzato la vigilanza e avviato canali formali di chiarimento con Mosca, anche sul piano diplomatico.

Dove è successo e perché il Narva conta

Il punto è sensibile: il Narva non è solo un fiume di confine, è un “corridoio” politico e psicologico. Qui la frontiera è percepita ogni giorno, e un passaggio non autorizzato—anche breve—diventa immediatamente un test: non tanto militare, quanto **di reazione, comunicazione e resilienza**.

L’area della diga, dove il Narva confluisce nel **lago Peipus**, è uno di quei tratti in cui la geografia può rendere più facile “giocare” con l’ambiguità: pochi metri, poca visibilità, tante interpretazioni possibili.

Non è un caso isolato: la somma fa la pressione

Il punto centrale non è l’episodio in sé, ma il **pattern**. Negli ultimi mesi, l’Estonia ha registrato e segnalato eventi che rientrano nella stessa cornice: **violazioni dello spazio aereo**, movimenti “insistenti” lungo aree sensibili, segnali navali provocatori.

Nel racconto estone, questi episodi non vengono letti come “il preludio a un’invasione domani mattina”, ma come una pressione costante che mira a far passare un concetto: *possiamo disturbare, quando vogliamo, dove vogliamo, restando sotto la soglia della guerra*.

La logica della “zona grigia”: testare senza sfondare

Analisti come **Elizabeth Braw** hanno descritto questa dinamica come **aggressione di zona grigia**: azioni piccole, spesso ambigue, calibrate per restare sotto le soglie che farebbero scattare risposte automatiche e nette.

È una strategia che lavora sul lungo periodo: non conquista territorio, ma consuma attenzione, risorse e fiducia. Costringe lo Stato bersaglio a presidiare, spiegare, documentare, convocare, reagire. E se la risposta appare “debole” o troppo lenta, il messaggio passa: *la prossima volta possiamo spingerci un po’ oltre*.

Il precedente delle boe rimosse: quando il confine diventa “invisibile”

Il Narva era già finito sotto i riflettori nella primavera del **2024**, quando guardie di frontiera russe avevano rimosso alcune boe usate per rendere chiara la delimitazione sul fiume. Anche lì, formalmente, si potrebbe parlare di gesto tecnico; nella sostanza, però, il significato è molto più

concreto: se rendi meno visibile un confine, aumenti il rischio di sconfinamenti “accidentali” e crei spazio per contestazioni, incidenti e propaganda.

Queste micro-azioni, ripetute nel tempo, trasformano un confine definito in una linea “negoziabile” di fatto, anche se non di diritto.

Il problema NATO: quando non scatta l’articolo 5

Qui nasce il vero dilemma politico. Episodi di questo tipo non raggiungono la soglia per misure estreme e non rientrano nella logica dell’**articolo 5**. Anche lo strumento delle consultazioni (articolo 4) rischia di essere percepito come “troppo” se usato per ogni singolo evento.

Ma proprio questa zona d’incertezza è l’habitat ideale della strategia: se non c’è una risposta chiara (anche solo procedurale, diplomatica, sanzionatoria o comunicativa), l’azione produce un beneficio: normalizza l’idea che la linea possa essere oltrepassata senza costi.

Cosa ci dice davvero questo episodio

L’Estonia ha fatto ciò che in questi casi conta di più: presidio, comunicazione, canali ufficiali. De-escalation sì, ma senza minimizzare. Perché la sicurezza del fianco est della NATO oggi non dipende solo dai grandi sistemi d’arma: dipende anche dalla capacità di riconoscere che **la pressione contemporanea spesso non arriva come un attacco**, ma come una sequenza di “piccoli passi”.

E nella guerra della zona grigia, a volte, **venti minuti oltre confine** valgono più di quanto sembri.

Link notizia: https://www.adnkronos.com/internazionale/esteri/soldati-russi-sconfinano-in-estonia-tensione-altissima-sul-fianco-est_fqUOne0mInXJg857n4Pj4